

L'UNIVERSITA'
FONDI E RICERCA

75

GLI ATENEI
Il numero complessivo
degli atenei presenti
sul territorio nazionale

18

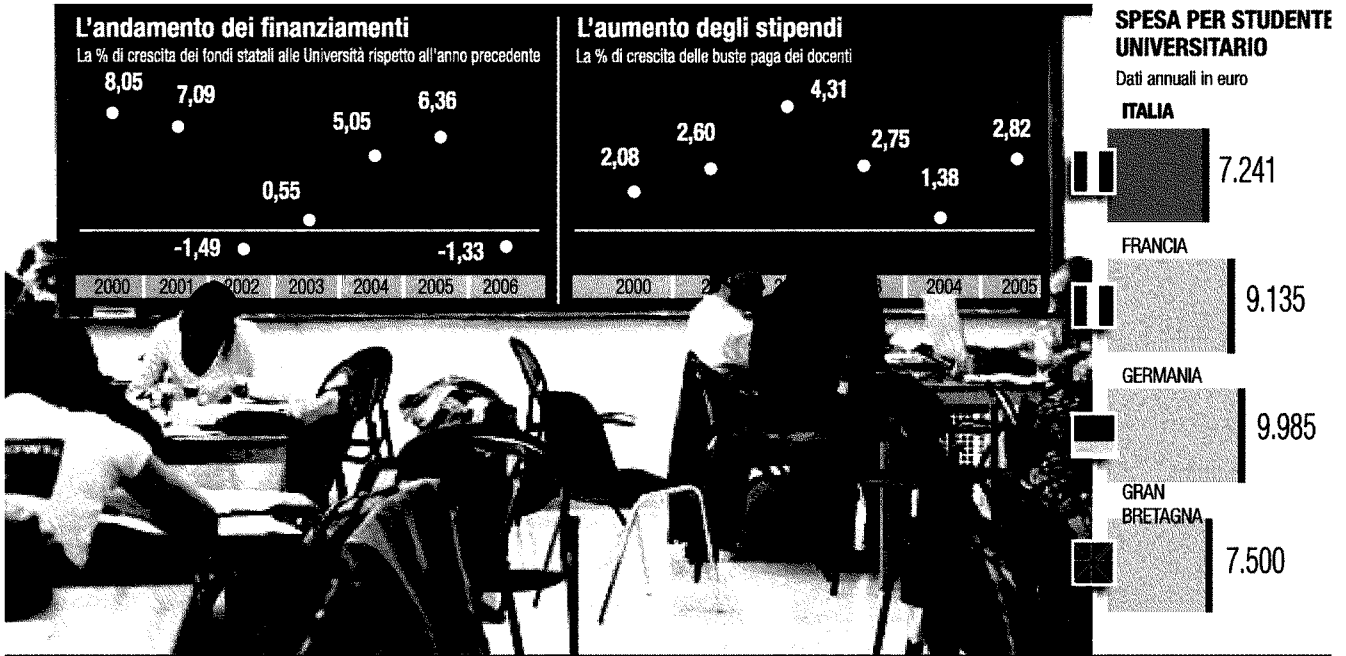
LE MATRICOLE
L'aumento in percentuale
delle matricole dal 2000
(296.500) al 2004 (350mila)

87

I LAUREATI
Percentuale di crescita dei
laureati dal 2000 (161.000)
al 2005 (301.300)

Rettori in rivolta: basta tagli, non ce la facciamo più

«Servono 250 milioni o rischiamo il baratro». Mussi: la norma Bersani è un errore madornale



Fonte: Crui

EMANUELE LAMEDICA

• A NAPOLI
Periodicamente piove dal tetto nel museo-laboratorio di zoologia dell'università Federico II. Finora l'ateneo si è potuto permettere soltanto interventi tampone, ora sarà difficile finanziare anche quelli

• A ROMA
I laboratori di fisica e chimica della Sapienza risalgono agli Anni '50 e non ci sono fondi per rinnovarli

• A MILANO
Tagli drastici in Statale all'acquisto di libri, periodici, banche dati e apparecchiature scientifiche. Rinviata la nascita della nuova sede per il dipartimento di informatica

ROMA — L'Università batte cassa: servono 250 milioni di euro in più per il 2007 ed è necessario recuperare i tagli

del decreto Bersani, altrimenti «ci saranno Atenei che non riusciranno a chiudere il bilancio». Parla di «baratro», di sacrifici «mortal», il presidente dei rettori **Guido Trombetti** della Federico II di Napoli, presentando il rapporto annuale sullo stato delle Università italiane.

IL GOVERNO — Dal ministro Fabio Mussi, che rompendo il cerimoniale ha chiesto di poter parlare per spiegare il perché «di quest'anno così magro» i rettori ottengono solo comprensione, qualche promessa, un'ammissione di colpa a nome del governo («La norma Bersani, per le Università, è stata un errore madornale») e una battuta: «Mi impegno a insistere per la cancellazione, perché altrimenti finisce che la papera non galleggia». Ma intanto per ora si va avanti così: Mussi che parla davanti a una platea attenta ma poco disposta a fare sconti — e a sorridere quando il ministro li elogia perché con «quattro lire sono riusciti a cavare il sangue dalla rapa» —, chiede anche all'opposizione di «dare il suo contributo» per cambiare le norme proposte dall'Unione e dal suo compagno di partito Bersani. Poi rientra in Parlamento e protesta con il capogruppo di Rifondazione Franco Giordano: «Ti sei preoccupato per tutti, i precari, le pensioni, contro i tagli, ma non hai speso una parola per difendere i fondi della ricerca».

Le promesse sono rinviate all'anno



prossimo. E ridimensionate: «Mi accontento in cinque anni di arrivare ad avere stanziamenti per l'Università pari all'1,2 per cento del Pil e all'1,5 per la ricerca scientifica — spiega Mussi —, certo saremo comunque molto lontani dall'obiettivo europeo dell'agenda di Lisbona che imporrebbe il 3 per cento».

LA DENUNCIA — La fotografia dell'Università italiana tracciata da Trombetti è abbastanza nitida: si è raddoppiato in cinque anni il numero dei laureati, da 161 mila nel 2000 a 301 mila nel 2005. Ma gli abbandoni dopo il primo anno sono superiori al 20 per cento: una matricola su cinque lascia e gli studenti fuori corso sono ormai sulla soglia del 50 per cento. Gli studenti delle superiori che proseguono sono ormai i tre quarti, ma i corsi universitari — denuncia Trombetti — sono troppo «dispersivi (erano 2.444, dopo la riforma sono diventati 5.434) e frammentati». E' sceso il numero dei docenti di ruolo per ogni corso, da 21 a 11, ma il sistema della laurea tre

IL PRESIDENTE DELLA CRUI

«È necessario recuperare i fondi del decreto Bersani, altrimenti ci saranno atenei che non riusciranno a chiudere i bilanci»

più due non si è dimostrato così efficace, perché il 95 per cento degli studenti prosegue dopo il triennio. Con il ministro Mussi i rettori concordano che deve cambiare «il metodo di reclutamento dei ricercatori, si devono modificare i concorsi» e bisogna procedere con l'Agenzia per la valutazione «dei risultati delle Università».

Il capitolo più nero risulta essere quello dei finanziamenti pubblici, scarsissimi: perché, spiega **Trombetti**, «ogni anno è la stessa storia: ci propongono tagli che dicono essere congiunturali e diventano strutturali, non ce la facciamo più, ormai scontiamo un decennio di sottofinanziamento». E le statistiche sono impietose: la spesa pubblica per l'Università vede l'Italia fanalino di coda dei Paesi Ocse insieme alla Repubblica Slovacca, così come la percentuale di spesa pubblica per le Università è la più bassa dei Paesi sviluppati.

Ma basteranno i fondi pubblici a far risalire l'Italia, che attualmente è in fondo — con l'11 per cento di laureati nella popolazione adulta —, penultimo Paese della classifica Ocse, seguita solo dalla Turchia?

Gianna Fregonara